



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Machiavellismo Unionista

Nella rivista "The Nation" del 5 luglio il noto scrittore Sidney Lens descrive la complicata e dispendiosa organizzazione di cui dispone il movimento del lavoro nord-americano per combattere il comunismo nei due emisferi in favore dell'imperialismo statunitense.

A Washington, nel magnifico palazzo dell'A.F.L.-C.I.O. prospiciente la Casa Bianca, Jay Lovestone, una volta capo del Partito Comunista Americano e ora al soldo di George Meany, dirige il vasto ufficio di propaganda anticomunista coadiuvato da un gruppo di rinnegati pari suoi.

A pochi isolati di distanza, nell'edificio della Communications Workers of America, esiste la sede dell'American Institute for Free Labor Development (A.I.F.L.D.) di cui è capo l'ineffabile Serafino Romualdi i cui preziosi servizi al Dipartimento di Stato verranno presto premiati con il posto di ambasciatore a Costa Rica. Nel medesimo palazzo vi è pure un altro ufficio anticomunista alle dipendenze del Romualdi, diretto da William C. Doherty, figlio di un vicepresidente dell'A.F.L. e poscia ambasciatore a Jamaica.

A New York vi sono altri due uffici capeggiati da Irving Brown il quale, dopo Lovestone, è il personaggio più importante di tutta l'organizzazione anticomunista; egli è aiutato dal giornalista e saggista politico Arnold Beichman che contribuisce spesso articoli alla Herald Tribune di New York, al Christian Science Monitor e ad altri giornali.

Il primo ufficio rappresenta l'International Confederation of Free Trade Unions (I.C.F.T.U.). Il secondo ufficio dirige l'African-American Labor Center, un nuovo ente con lo scopo specifico di fare propaganda anticomunista presso i lavoratori negri.

Tutti questi uomini, assieme a George Meany, a Joseph Beirne della Communication Workers, a David Dubinsky, presidente della International Ladies' Garment Workers' Union, sono i guerrieri del lavoro organizzato — come ironicamente li definisce Lens — intenti a preservare le classi lavoratrici delle due Americhe da ogni inquinamento comunista e, nel contempo, a glorificare l'imperialismo statunitense quale sicura garanzia dell'"American way of life", della democrazia in atto in tutto il mondo cosiddetto libero.

Lovestone, Meany e compagnia brutta, naturalmente, sono contro le dittature comuniste; ciò che, tuttavia, non impedisce loro di sostenere i dittatori fascisti latino-americani, africani e asiatici, qualora convenga ai loro piani barocchi di burocratici sindacali possessori di mezzi ingenti e con l'appoggio incondizionato della Casa Bianca, del Pentagono e della Central Intelligence Agency.

Infatti, continua Sidney Lens, più di una complicazione internazionale fu provocata dalle inconsulte interferenze di Lovestone negli affari interni di stati sovrani i quali, benché piccoli e deboli, protestarono vigorosamente contro le soperchierie scioviniste di gente che pretende di rappresentare il movimento del lavoro del Nord America.

La tattica generale dei capi del lavoro organizzato statunitense consistette sempre nel fare pressione sul governo e sul Congresso perché adottassero una politica estera favorevole alle unioni di mestiere, specialmente nei paesi i cui movimenti del lavoro sono più affini al trade-unionismo nord-americano.

Però dalla fine della seconda guerra mon-

diale la coppia Lovestone-Meany tesse degli intrighi, ordisce dei complotti nel campo internazionale in combutta con la C.I.A. L'anno scorso successe uno scandalo quando Meany accusò i centotrenta impiegati della International Confederation of Free Trade Unions di inefficienza amministrativa e di omosessualismo, provocando proteste in parecchi giornali del sindacalismo europeo, fra i quali l'"Arbetet" della Svezia, che tacciò Meany di parzialità nella distribuzione dei fondi per il movimento del lavoro internazionale.

I funzionari dell'ala liberale, come i fratelli Reuther James B. Carey, Ralph Høelstein e altri, tacciono per amor di quieto vivere, rendendosi complici degli imbrogli di Meany e compagnia. Del resto si mormora nei circoli unionisti che l'influenza di Meany nel Dipartimento di Stato trascende la missione dell'A.F.L.-C.I.O. all'estero.

Il giornalista Edwin Lahey descrive Jay Lovestone quale scaltro avventuriero che si diletta nelle provocazioni di cappa e spada, protetto dalla potenza internazionale della C.I.A. quantunque egli neghi ogni contatto con l'ente di spionaggio governativo. Esistono delle prove di codesti intrighi fra cui un covo di spionaggio creato dentro la federazione dei ferrovieri tedeschi mediante la cooperazione del loro presidente Hans Jahn.

Parecchie personalità del movimento del lavoro rifiutarono la carica accettata da Romualdi quando seppero che la A.I.F.L.D. è finanziata dal Michigan Fund il quale è un sussidiario del J. M. Kaplan Fund che segretamente fornisce milioni di dollari alla Central Intelligence Agency.

Chi si prende la briga di investigare le attività internazionali dell'unionismo statunitense incontra invariabilmente dei fondi segreti provenienti da fonti oscure e destinati a scopi ancora più tenebrosi.



Il New York Times del 5 ottobre 1947 riporta la formazione di una organizzazione chiamata Free Trade Unions Center in Exile, con uffici a Parigi nella sede della Force Ouvrière, diretta da Irving Brown.

Nelle agitazioni operaie della Guiana Inglese, nel 1963, Cheddi Jagan, allora Presidente del Consiglio dei Ministri di quel paese, accusò la C.I.A. e l'A.F.L.-C.I.O. (American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations) di avere speso un milione e duecentomila dollari per rovesciare il suo governo ritenuto troppo liberale. Accuse che Sidney Lens constatò personalmente a Georgetown (la capitale di quella colonia) ove incontrò una dozzina di rappresentanti del movimento del lavoro nord-americani apparentemente intenti a combattere il comunismo nell'America Latina.

La collusione fra il Dipartimento di Stato e le spie di Lovestone-Meany all'estero è provata fuori di ogni dubbio. D'altronde, George P. Delaney, assistente speciale del Segretario di Stato per gli affari internazionali del Lavoro, è una creatura di Meany che lo mise in quella carica; a Washington è di dominio pubblico il fatto che nessun personaggio attivo nel movimento operaio può ottenere un posto diplomatico senza il nulla osta di Meany.

Non per nulla Meany ostenta, nei ricevimenti della capitale, parecchie decorazioni di governi esteri guadagnate con i suoi intrighi machiavellici internazionali.

Il Lens descrive con minuti particolari gli ostacoli implacabili che l'A.F.L.-C.I.O. pone sulla supposta strada del comunismo, tanto nell'interno quanto all'estero; basti dire che nella recente proposta della Camera di Commercio U.S.A., sostenuta da alcuni congressmen e da una mezza dozzina di membri del Gabinetto, di intensificare il commercio con l'Unione Sovietica, Meany andò su tutte le furie. Quando il Segretario Generale delle Nazioni Unite, U Thant, si dichiarò in favore della pacifica coesistenza con la Russia, Lovestone gridò al tradimento.

Meany e Lovestone sono membri del "Comitato di Un Milione" dedicato a mantenere la Cina fuori delle Nazioni Unite; inutile insistere che codesto comitato vanta nel suo seno i nomi più luridi della schiuma reazionaria del continente.

Le mene losche di Lovestone-Meany raggiunsero il loro scopo nei punti seguenti: mettere il disaccordo nei movimenti del lavoro europei specialmente in quelli italiani e francesi; subornare i mandarini unionisti tedeschi per mantenerli sulla via della guerra fredda favorevole agli U.S.A.; scacciare Goulart del Brasile, Jagan della Guiana Inglese; Juan Bosch di Santo Domingo; difendere ogni intervento militare degli Stati Uniti in tutte le parti del mondo; infiltrare le ambasciate statunitensi con elementi indottrinati da Meany e dai suoi consiglieri; insistere sempre che lo scopo massimo della politica unionista consiste nel lottare contro il comunismo con tutti i mezzi possibili(1).

Da notare che la condanna del colonialismo in Africa e in Asia, da parte di Irving Brown e della sua organizzazione proveniva dall'unico motivo che il colonialismo produce il comunismo.

Ancora più sintomatico il fatto che Meany e Lovestone non denunciarono mai il colonialismo statunitense nell'America Latina. Con le documentazioni di Sidney Lens si potrebbe continuare per altre due colonne. Ma

credo che bastino. Il movimento del lavoro statunitense è divenuto uno strumento ignobile dell'imperialismo nord-americano. Anzi, si può affermare che esso — in congiunzione con la Central Intelligence Agency — costituisce uno stato, munito di mezzi formidabili, inserito nello stato centrale di Washington.

Sidney Lens non è un sovversivo, è egli stesso un funzionario unionista indipendente, amante della verità che non teme rappresaglie nel descrivere i nefasti dei capi del movimento ufficiale del lavoro, che egli conosce a fondo attraverso le esperienze di oltre trent'anni.

Tuttavia, di quali fondi segreti dispongano Meany e i suoi soci per il loro spionaggio imperialistico, nessuno lo sa, come è impossibile sapere quanti uomini abbiano sguinzagliato per il mondo, fra i quali sono inclusi dei sedicenti rivoluzionari europei operanti da anni nell'America Meridionale.

Che i capi del lavoro organizzato del Nord America fossero patrioti svergognati, si sapeva fin dai tempi della prima guerra mondiale. Che ora siano caduti al livello fangoso di arnesi da questura, può forse sorprendere gli ingenui. Non noi. E questo articolo serve di risposta a coloro i quali per molti anni hanno giudicato esagerata la nostra critica del mandarino unionista.

Serve altresì a dimostrare — a chi vuol capire — quanto sia facile a qualunque movimento del lavoro di scivolare, armi e bagagli, nella rete allettatrice e soffocante del superstato.

DANDO DANDI

(1) Precisa il Lens: "Costoro non sono soltanto avversari al comunismo, come lo sarebbe la maggior parte di noi, e contrari a qualunque contatto con i Paesi comunisti. Essi hanno adottato una strategia fondata su di un anticomunismo schematico che in molti casi non si distingue affatto da quello della Estrema Destra. Si sono piantati non solo contro le organizzazioni comuniste, bensì anche contro molti aggruppamenti non-comunisti che solo nella terminologia dei destristi possono essere considerati "soft on Communism" — teneri verso il comunismo".

Che cosa è successo?

Che cosa sia veramente successo a Genova verso la metà dello scorso mese di agosto, non siamo ancora riusciti a sapere. Non abbiamo visto giornali italiani che ne parlassero. Coloro che sanno non hanno fatto saper niente — ed hanno fatto bene perchè fidarsi della posta in casi simili sarebbe la maggiore delle ingenuità e non di rado anche pericolosa.

Qualche cosa deve però essere successo. A metà agosto ricorrono anniversari luttuosi per gli anarchici di molti paesi. Pare che sia stato fatto qualche tentativo di protesta contro il consolato di Franco a Genova, in conseguenza di che la polizia italiana, perspicace com'è, si sarebbe messa alle calcagna degli anarchici.

Si sa, infatti, che parecchi compagni e simpatizzanti sono stati "fermati" e interrogati a lungo. Qualcuno è stato anche tenuto in cella per qualche tempo. Ma se il mistero è stato risolto, la pubblica stampa non ne ha fatto cenno.

O è tutta una montatura poliziesca che si cerca di mettere insieme per intimidire ed imbavagliare i liberi cittadini della ineffabile Repubblica di San Giovanni in Laterano e di San Pietro Nenni?

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, September 4, 1965 No. 17

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

Oltre 760 studenti arrestati nel corso delle dimostrazioni per la libertà di parola a Berkeley, California, lo scorso maggio, sono stati condannati a pene varianti e ad un totale di \$200.000 di multe. Per scoraggiare i condannati dal ricorrere in appello, lo stesso giudice ha fissato le cauzioni per assicurar loro la libertà provvisoria nella cospicua somma di \$440.000.

Quelli che hanno il denaro per il pagamento della multa o della percentuale dei cauzionari potranno scansarsi dalla prigione, gli altri non avranno altro ricorso che di andare in galera. Alcuni sono anzi già in cella. Leggiamo nella rivista "The Nation" (30-VIII) che si sollecita la solidarietà del pubblico a nome del "Free Speech Movement" Defense Fund, Box 448, Berkeley, Calif.

* * *

Alla fine della guerra di Corea, nel 1953, 21 soldati americani, prigionieri di guerra, scelsero di rimanere nelle terre dominate dai bolscevichi e furono trasportati in territorio cinese. Negli anni che seguirono, uno di essi è morto, uno si fece trasportare nel Belgio, 14 sono tornati negli Stati Uniti, quattro rimangono in Cina.

L'ultimo dei reduci statunitensi è l'ex-caporale William C. White il quale è uscito dalla Cina a Hong Kong verso la metà di agosto insieme alla moglie e ai loro due figli ed è ancora in viaggio. Oriundo di Plumerville, Arkansas, White è negro, la moglie cinese. I cinesi lo hanno trattato meglio degli altri che lo hanno preceduto nel rimpatrio, poichè gli hanno permesso di studiare e di diventare avvocato.

Arrivato a Hong Kong, ha dichiarato di essere americano, di essersi sempre considerato americano e di aver voluto rimanere in Cina per vedere quali condizioni di vita avesse da offrire la Cina bolscevizzata. ("Time", 27-VII).

Non si direbbe che l'esperienza l'abbia troppo convinto.

* * *

Negli Stati del South continuano gli assassini del K.K.K.

A Hayneville, Alabama, il 21 agosto u.s., mentre due ecclesiastici (bianchi) andavano per i fatti loro, appena dopo essere stati liberati dalla prigione, dove erano rimasti una settimana per aver partecipato ad una dimostrazione antirazzista, furono fatti bersaglio ai colpi di fucile di un klanista e poliziotto locale. Uno di essi, Johnathan Myrick Daniels, 26enne studente di teologia alla Scuola Episcopale di Cambridge, Mass., rimase ucciso sul colpo; l'altro, il prete cattolico Richard F. Morrisroe di Chicago, fu ferito in maniera così grave che rimane ancora in pericolo di morte. L'uccisore, Tom Coleman, arrestato in flagranza, fu subito liberato l'indomani sotto cauzione di \$12.500, in attesa di processo.

* * *

La città di New York possiede un corpo di polizia eccezionalmente perspicace. La sua specialità è quella delle confessioni che rendono i suoi ostaggi, anche quando non hanno niente da confessare. Sono note le peripezie del diciannovenne, George Whitmore, confessò autore di tre omicidi, dei quali fu assolto, in un caso dai giurati alle assise, prosciolto in istruttoria negli altri due.

Ora è la volta del 24enne Hector Cruz, arrestato il 20 agosto, interrogato per dodici ore consecutive da una ventina di detectives, poscia dichiarato in arresto dietro sua confessione di aver ucciso il droghiere Ralph Tirado, nel distretto di Harlem il 14 giugno. Fu prosciolto il 24 agosto perchè . . . quando il droghiere Tirado fu ucciso, Hector Cruz si trovava detenuto nel carcere giudiziario della Bronx County, della stessa città di New York.

Miracoli degli interrogatori della polizia!!

* * *

Il 26 agosto i computer automatici del Dipartimento del Commercio, di Washington, hanno registrato la nascita del cittadino che portava il numero degli abitanti degli Stati Uniti alla imponente cifra tonda di 195.000.000.

* * *

A Stoccolma, il 28 agosto, una dimostrazione di protesta contro l'intervento statunitense nel Vietnam, ha dato luogo ad uno scontro di circa 150 dimostranti con una trentina di poliziotti che sbarravano loro la via all'ambasciata degli U.S.A. in quella città. La colluttazione è durata quasi mezz'ora.

Fra i dimostranti erano studenti svedesi, americani, spagnoli, greci-latino-americani ed altri. Fra i cartelloni agitati dai dimostranti — riporta l'agenzia inglese "Reuter" — ve n'era uno che diceva: "Johnson, Johnson, Quanti Bambini Avete Ucciso Oggi?" ("Times", 29-VIII).

* * *

Un dispaccio del giornalista Tad Szulc da Madrid, al "Times" di New York (29-VIII), informa che il governo della Repubblica Federale Tedesca ha incominciato a pagare pensioni ai veterani invalidi ed

alle famiglie dei morti che combatterono nelle Legioni Azzurre spagnole inviate al fronte russo da Franco. I beneficiari sarebbero 2.300 e le pensioni sono retroattive dal 1962 in poi. (29-VIII-1965).

Gli spagnoli che parteciparono alla guerra di Hitler sarebbero stati circa 47.000. I morti furono 5.000.

L'antisemitismo in Russia

Ancora una volta il mensile torinese "L'Incontro" cerca di mettere in una luce rispettosa della verità quello che i giornali ortodossi statunitensi fanno passare per antisemitismo bolscevico. Scrive nel suo numero dello scorso giugno:

"Il presidente dell'organizzazione sionista mondiale Nathan Goldmann nel corso di una conferenza stampa tenuta a New York, ha dichiarato che le accuse di antisemitismo lanciate contro l'Unione Sovietica sono esagerate e ingiustificate. Goldman ha ammesso che esiste un latente antisemitismo in talune regioni dell'U.R.S.S., ma che non vi sono persecuzioni di tipo nazista. "Paragonare la politica dell'URSS a quella dei nazisti — ha detto — significa non solo deformare i fatti ma anche commettere un'ingiustizia verso i sovietici che hanno salvato la vita di migliaia di ebrei sfuggiti all'inferno nazista prima e all'inizio della seconda guerra mondiale".

"Il principale problema che si pone agli ebrei nell'URSS, dove i diritti civili e i diritti al lavoro non sono loro affatto contestati — ha aggiunto — è l'impossibilità di ottenere il riconoscimento della loro appartenenza a una minoranza nazionale, conformemente alla legge".

Insomma, quel che fa ombra ai governanti bolscevichi russi non è la religione ebraica — a cui il loro materialismo non dovrebbe dare importanza — ma il nazionalismo o, se si vuole, il razzismo semita che, totalitari come sono in politica, considerano come elementi ostili, disgregatori della compagine che vorrebbero omogenea dei loro sudditi.

La distinzione può apparire poco chiara: ma qual'è il governo che non lo fa?

Publicazioni ricevute

RUTA — Anno III No. 34, 19 Luglio 1965. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: G. Gracia, Av. Bolivar Ed. Cantabria Apto. A-5, Caracas Venezuela.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 166 Extraordinario. Rivista bimestrale illustrata, in lingua spagnola. Maggio-Giugno 1965. Ind. Rosario Alcon, Apartado 10596, Mexico 1, D.F.

DE VMIJE — Rivista anarchica mensile in lingua olandese. Numeri di Giugno e Luglio 1965. Ind.: W. de Lobel, Wilgenstraat 58 b, Rotterdam-11, Olanda.

LIBERATION — Vol. X No. 5, Agosto 1965. Rivista indipendente in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N. Y. 10038.

L'ASTROLABIO — Rivista quindicinale diretta da Ferruccio Parri — Numeri del 1. e del 31 luglio 1965. Contengono due puntate di un saggio di Gino Cerrito su "Gli anarchici oggi in Italia". Ind.: Via Giuseppe Pisanelli 2, Roma.

CONTEMPORARY ISSUES — No. 51, Summer 1965 — Rivista in lingua inglese. Contiene una recensione del libro di Francis Russell: "Tragedy in Dedham". Ind.: "Contemporary Press", P.O. Box 2357 Church Street Station, New York, N. Y. 10008.

LIBERTE—A. VIII N. 118, 1 Agosto 1965. Mensile pacifista libertario in lingua francese. Ind.: Lecoin, 20, rue Alibert, Paris-10, France.

THE PEACEMAKER — Vol. 18. Nr. 11, 14 Agosto 1965. Periodico pacifista in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

EQUALITY — N. 2, August 1965 — Bollettino multilingue pubblicato da un apatride americano in Svizzera: Richard Fichter, 1261 Arzier by Nyon, Switzreland. Si pubblica in edizione inglese, francese, tedesca e italiana.

DEFENSE DE L'HOMME — N. 201-202 — A. 18, Luglio Agosto 1965. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: L. Dorlet, B.P. 53 Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

BOLLETTINO INTERNO della F.A.I. Num. 6, 26 luglio 1965. Ind. A. Failla, Casella Postale n. 24, Carrara.

L'INCONTRO — Anno XVII N. 6. Giugno 1965 — Periodico indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

Progresso e Regresso

I rumori politico-parlamentari sollevati dalla legge sul cinema avranno lasciato perplessi l'uomo della strada il quale si sarà chiesto come mai l'industria cinematografica è in crisi mentre dive e divette riscuotono ad ogni scritturazione favolose fortune che un lavoratore non riesce a guadagnare in tutta la vita; e se è veramente in crisi, perchè prima di vendere allo stato la libertà della sua arte non pensa a ridimensionare tali compensi fiabeschi? E come mai questo stato che non trova soldi per la fame dei pensionati è disposto a prodigargli in un settore che vanta tanto lusso e dorate eccentricità?

Ma, purtroppo, l'uomo della strada non ha ancora capito la morale della società in cui vive, la morale che nega il necessario per dare al superfluo, che riduce ai minimi termini la vita del lavoratore e sperpera allegramente la ricchezza da lui creata nelle attività ornamentali; che inchioda il lavoratore al suo salario di fame e dà compensi incredibili al giocatore di calcio, al cantante alla moda o al presentatore della TV.

L'episodio della legge sul cinema ha tuttavia richiamato il nostro interesse anche per un altro motivo: non già per il suo contenuto e nemmeno per il turbamento portato in seno alla maggioranza governativa; esso ci ha interessato come una nuova dimostrazione del mondo come la chiesa cattolica e la Democrazia Cristiana per essa intendono la libertà. Evidentemente per esse non v'è che una sola libertà: quella di impedire qualsiasi manifestazione non gradita al dogmatismo ecclesiastico. Chi afferma di governare con essa in nome della libertà non può essere in buona fede se non pone come condizione al potente alleato di recedere da questi principi egemonici e assolutisti.

Ma poichè invece di questo salutare chiarimento assistiamo ad un continuo cedimento e poichè sempre nuovi brandelli di libertà vengono lasciati sbranare dalla lupa che "dopo il pasto ha più fame che pria", il nostro allarme per il nuovo oscurantismo che offusca l'orizzonte d'Italia si fa sempre più intenso e preoccupato.

* * *

Noi siamo teoricamente portati a giudicare i fatti in progressivi o regressivi. Progressivi quando rovesciano vecchi privilegi, smuovono vecchie condizioni di asservimento umano e spingono verso l'emancipazione delle masse e delle coscienze individuali; regressivi quando, invece, puntellano privilegi scossi, minacciano nuovi oscurantismi o riacendono il clima di guerra con odiose aggressioni e prepotenze militaresche.

Ma osservando questi fatti più da vicino, siamo sorpresi nel constatare come progresso e regresso siano indivisibili e si presentino sempre insieme come due eterni nemici che rinnovano sempre le loro posizioni di battaglia.

La politica guernesca del presidente americano che con la prepotenza militare vuole imporre soluzioni reazionarie ad altri popoli si spiega soltanto con il fatto che qualche cosa è cambiato in questi popoli ed essi non sono più succubi agli interessi del dollaro come lo erano in passato. Come l'aggressione russa in Ungheria è stata chiamata da un nuovo fermento di popolo e dalla crisi dell'aberrante disciplina comunista che si fa di anno in anno sempre più evidente, l'aggressione statunitense a San Domingo e nel Vietnam è stata provocata da scosse di emancipazione popolare che comunque vadano le vicende in corso non si potranno più cancellare.

Se dalla situazione internazionale passiamo a quella interna, il dilagante oscurantismo ecclesiastico che ha trasformato il concordato fascista nel tutto-accordato della repubblica democristiana, senza dubbio ci sgomenta e ci induce a pronostici sul nostro avvenire; tuttavia se ci fermiamo a considerare più attentamente il fenomeno non tardiamo a trovare motivi di conforto.

Infatti questa smania quasi isterica di privilegi e posizioni di potere, non è certamente una dimostrazione di forza; in fondo ci

sembra che essa provenga da un senso di debolezza e povertà interiore.

Un'idea-forza ha in dispregio gli usberghi della legge e del denaro perchè il suo regno inviolabile ed il suo avvenire sono nella coscienza umana.

Questo avvolgersi nel politicantismo, nella mondanità e nell'affarismo è come una ansia di salvezza dalla propria rovina. La chiesa vuol crearsi la illusione del potere perchè il potere reale sugli uomini le sfugge; essa avverte l'insorgere di nuovi valori, di nuove correnti di vita e di storia che la lasceranno indietro per sempre. Sono valori e correnti di vita che ancora non hanno trovato la loro espressione autentica, ma il mondo è turgido di esigenze ancora inesprese: sono la coscienza inquieta del nostro tempo. E la libertà ci è cara perchè dev'essere la levatrice di questa nuova coscienza della vita e del mondo che sta per nascere; tale è la funzione che deve essere restituita alla libertà.

Dobbiamo combattere l'abitudine di vedere in essa unicamente una pluralità di partiti ed una scelta elettorale: è un modo formalistico e passivo di intenderla, una versione di comodo ad uso dei governanti. E' strano che si debba intendere la libertà unicamente come lotta per il potere o scelta di chi ci deve governare; la libertà è una conquista inestimabile purchè si intenda come possibilità di essere governati il meno possibile o non essere governati affatto nel senso di acquisire una coscienza delle migliori soluzioni immediate e delle migliori prospettive lontane. E' la libertà di poter esprimere la profonda aspirazione dei popoli ad una società di tutti contro la società dei pochi, di formare una coscienza collettiva che operi verso questa società, che condizioni dall'esterno il governo dei pochi, limitando sempre più la sua sfera d'azione sino ad estinguerla sostituendola con le istituzioni dirette del lavoro e dell'intelligenza comunitaria.

ALBERTO MORONI

("Volontà" - 7)

L'AGITAZIONE ANTIBELLICA

L'agitazione popolare contro la guerra nel Vietnam si va estendendo sensibilmente e gli studenti universitari vi prendono una parte di prim'ordine. Il Comitato per la Giornata del Vietnam a Berkeley, California (città universitaria) ha pubblicato il seguente manifesto per dire le ragioni della sua opera e sollecitare la solidarietà di quanti considerano necessaria la protesta contro la guerra. — N.d.R.

Il Vietnam Day Committee di Berkeley, California, ha fissato le giornate del 15 e 16 ottobre prossimo quali giornate della Protesta Internazionale contro l'intervento militare americano, proponendo di tenere a Berkeley un comizio di protesta il giorno 15 e di farlo seguire da una manifestazione in massa di disubbidienza civile, il giorno seguente.

Il movimento Studentesco per una Società Democratica — SDS — è stato da noi invitato ad organizzare contemporaneamente comizi regionali ed a designare i giorni 15 e 16 ottobre per la protesta, su piano nazionale, contro l'intervento nel Vietnam. Il comitato SDS pel Vietnam ha entusiasticamente accettato il nostro invito e lo raccomanda alle assemblee estive del suo Consiglio Nazionale, che si prevede lo accetteranno.

Il Vietnam Day Committee è un aggruppamento di studenti, di insegnanti e di altri della regione Berkeley-San Francisco i quali si propongono il seguente scopo dichiarato: Noi siamo "contrari all'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam, nella Repubblica Dominicana e dovunque altrove possa avvenire. Tutto il mondo è oggi scosso da lotte rivoluzionarie per la conquista del diritto di autodeterminazione: Noi pensiamo che la soppressione di tali movimenti ad opera degli Stati Uniti, sia cosa immorale ed un pericolo per la pace del mondo. Il Vietnam Day Committee organizza azioni dirette non-violenti, propaganda, visite di porta in porta ed altre attività propagandistiche al fine di suscitare opposizione all'intervento statunitense. Noi abbiamo la convinzione che la lotta per l'autodeterminazione in corso negli altri continenti abbia stretta relazione con la lotta per la democrazia in America — una democrazia in cui la gente abbia conoscenza dei fatti e il potere di prendere da se stessa le proprie decisioni. Le lotte contro il razzismo, la miseria e il conformismo burocratico negli Stati Uniti d'America, sono parte integrante di quello stesso movimento che combatte contro il militarismo americano. Noi dobbiamo creare una nuova America e unirli con i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina per dar vita a un Mondo Nuovo".

Il VDC è stato fondato ai primi del maggio scorso per organizzare la protesta del 21 e 22 maggio per la libertà di espressione nel recinto universitario di Berkeley. Quell'agitazione durò 35 ore coinvolgendo nell'agitazione almeno 35.000 persone e raggiun-

gendo per mezzo della radio circa mezzo milione di persone.

Il VDC è uno dei gruppi più attivamente antibellici che esistano nel paese e conduce tutta una serie di attività di propaganda di studio e di ricerche, e sta mettendosi in contatto con altri gruppi ed elementi statunitensi contrari alla politica degli S.U. nel Vietnam e nella Repubblica Dominicana.

In questo momento tutte le nostre attività tendono a preparare le giornate del 15 e 16 ottobre per far sì che queste siano giornate di vera protesta internazionale. A tale scopo, si sollecitano tutti gli aggruppamenti affini esistenti negli Stati Uniti ad unire le loro forze con quelle del VDC e degli SDS per organizzare i comizi di protesta in quelle date. A quelli che sono fuori degli Stati Uniti si domanda di solidarizzare con noi organizzando grandi dimostrazioni nei loro rispettivi paesi.

Con un'azione coordinata noi potremo riuscire molto efficaci nella nostra opposizione all'opera dell'America nella guerra del Vietnam. Un'azione coordinata internazionalmente, che vada oltre le semplici dimostrazioni e la propaganda locale è necessaria. Per esempio: se nello stesso giorno avvenissero dimostrazioni dinanzi le ambasciate americane d'Europa, d'Africa, dell'America Latina e dell'Asia, proteste regionali negli Stati Uniti e forme di disubbidienza civile in molti luoghi, l'opinione pubblica internazionale perverrebbe incontestabilmente a farsi sentire vigorosamente in opposizione alla politica del governo statunitense.

Ogni gruppo è naturalmente libero di progettare le proprie attività e può darne notizia al Vietnam Day Committee che sarà lieto di dare tutte le informazioni desiderabili.

Già sono venute risposte al nostro appello da Toronto; dove le date per le manifestazioni sono fissate al 15 e 16 ottobre. Il Syndicat National de l'Enseignement Supérieur (F.E.N.) ha tradotto l'appello originale del VDC e lo sta diffondendo per tutta la Francia. Rappresentanti degli studenti, insegnanti, elementi religiosi e sindacalisti giapponesi hanno scritto solidarizzando con la nostra iniziativa per il 15-16 ottobre come Giorni di Protesta Internazionale.

L'intervento statunitense nel Vietnam trascende tutte le questioni politiche. E' una crisi morale di proporzioni mondiali. Il bombardamento indiscriminato di piccoli villaggi rurali da parte della più massiccia macchina militare che esista al mondo, ha fatto inorridire la coscienza umana. E' giunta l'ora di passar sopra le discussioni della politica di guerra; è ora che i popoli del mondo intero dicano *Basta!* agli U.S.A.

La guerra del Vietnam ha, inoltre, messo in luce la crisi politica degli Stati Uniti. Il popolo ha perso ogni controllo del governo. Il Congresso ha abdicato alla sua funzione di guidare e di diffondere la discussione pub-

blica. Il popolo americano ha votato per la pace, ma quella che gli viene imposta è una politica di guerra. La popolazione è trattata come tanti oggetti da essere manipolati o ignorati. Con lo slogan: "combattere il comunismo" si troncano tutte le discussioni, qualunque azione viene giustificata. Di giorno in giorno, coloro che vivono negli Stati Uniti arrivano a vedere che la lotta per i diritti civili, la lotta contro la miseria, la lotta per la libertà di espressione nelle sedi universitarie hanno in comune almeno un elemento fondamentale e cioè l'incapacità del popolo statunitense ad assegnarsi una parte significativa nelle decisioni che riguardano la sua esistenza.

Il Vietnam Day Committee ritiene che azioni drammatiche su larga scala siano necessarie per dare l'allarme sui pericoli della guerra del Vietnam. I bombardamenti del Nord e del Sud Vietnam e le stragi di Vietnamesi non bastano a scuotere la coscienza degli Americani; e forse non basterebbero nemmeno i bombardamenti della Cina. Il Fronte di Liberazione Nazionale e i Cinesi non sono popolo per gli americani degli S.U. Altrimenti che nella lotta per i diritti civili, non v'è qui un gruppo che soffre direttamente a causa della guerra del Vietnam; gli americani non si identificano nemmeno con quelli che effettivamente soffrono.

Per queste ragioni noi dobbiamo ricorrere a nuove tattiche per arrivare alla pubblica opinione americana. Noi dobbiamo esporre le nostre persone. Quale forma debba assumere la disobbedienza civile rimane da stabilirsi. Ma si rifletta un momento: se il 16 ottobre nella regione di San Francisco migliaia di studenti e di altri di ugual sentire sbarrano la via ai rifornimenti militari in partenza per il fronte del Vietnam, e vengono arrestati in massa, noi crediamo che l'attenzione del pubblico sarà attratta sulla questione del Vietnam in proporzioni maggiori di qualunque massacro asiatico. Lo spettacolo di migliaia di giovani che si sacrificano per una causa giusta sarà dai mezzi di comunicazione sottoposto alla riflessione di milioni di concittadini e l'agitazione di protesta contro la guerra del Vietnam sarà uscita dal recinto universitario per entrare nella comunità nazionale tutta quanta.

Mettiamoci all'opera perchè le dimostrazioni progettate riescano efficaci.

(Firmato da B. Gullahorn, Paul Ivory, Jerry Rubin e Stephen Smale per "The Vietnam Day Committee", 2502 Telegraph Avenue, Berkeley 4, California).

N.d.R. — Qualcuno si domanderà: ma chi sono costoro? Evidentemente non sono anarchici e il loro appello non è un manifesto anarchico per la rivoluzione sociale universale. Sono un aggruppamento di giovani studenti ed insegnanti universitari i quali sentono l'urgenza di una generale protesta contro l'intervento militare del governo U.S.A. nel Vietnam, Santo Domingo e altrove. E non vedendo come altrimenti contribuire a fermar la mano degli interventisti, si appellano al pubblico perchè partecipi alle loro iniziative onde allargare l'agitazione.

E noi che siamo avversi a tutte le guerre di frontiera, non possiamo che essere contrari all'intervento nel Vietnam e in Santo Domingo, come fummo contrari all'intervento in Cuba, nel Guatemala, nel Nicaragua, ecc.

SEGNALAZIONI

Il Gruppo Editore L'Antistato, che continua con la consueta diligenza a curare interessanti edizioni di propaganda e di studi sociali, desidera che i lettori dell'Adunata sappiano che conserva a disposizione dei compagni e degli studiosi le seguenti opere: "Lettere sul Sindacalismo" Di Bartolomeo Vanzetti. Pagg. 64. L. 100. — "Giovanni Bovio" di Nino Napolitano. Pagg. 72. L. 120. — "Bianchi e Neri" di Dando Dandi. Pagg. 228. L. 400. — "La Verità su Cristo e il Cristianesimo di P. Secondo. Pagg. 60. L. 100. — "Breve Storia dell'Anarchismo di Max Nettlau. Traduzione di Giuseppe Rose. Pagg. xx-308. L. 1500. — "Controllo delle Nascite" del Dottor Aldo Pontiggia. Pagg. 80. L. 300. — "Giuseppe Ciancabilla" di Ugo Fedeli. Pagg. 84. L. 250. — "Richiamo all'Anarchia" di Virgilia d'Andrea. Pagg. 176. L. 600. — Inoltre, è in corso di stampa il volume: "Panorama Americano". Pagg. 350. L. 1500.

Per richieste superiori alle tre copie: sconto del trenta per cento. Indirizzare a L'Antistato — Cesena (Forlì).

Leggendo le conferenze di Virgilia d'Andrea

La passione che alitava l'ideale d'un grande poeta, non facitore di versi, ma ispirato da un vaticinio sublime a sublimare la rivolta individuale, dovunque si presentasse, o nelle parole spesso arcane di filosofi profondi, o nelle agilità ironiche di poeti, o per opera di iconoclasti ribelli a vendicare le infamie d'un autocrate o d'un democratico ipocrita e bugiardo, aleggia in tutte le conferenze che Virgilia d'Andrea tenne qui in varie città degli Stati Uniti. La stessa passione che giovinetta premeva alla protesta delle bugiarde e false dimostrazioni di cordoglio sulla carogna del re buono della regina Margherita bigotta e fedele ispiratrice di cardinali non meno buoni!

E Gaetano Bresci apparve subito il magnifico atleta della rivolta e della vendetta agli occhi dell'artista sincero che si sviluppava. La protesta che condusse ad altre rivolte contro le suggestioni possenti della chiesa sempre incubatrice e alimentatrice di pervertimenti infami. E se ne allontanò per cercare altre vie, per cui l'audacia di un ingegno possente la spingeva. E fu anarchica, se il pensiero, appunto perchè libero di muoversi per tutte le vie della vita è anarchico. E nella breve vita e nella lotta Virgilia d'Andrea vide gl'ingrugiamenti e le nefandezze di tradimenti come quelli del brigante di Predappio e i suoi immondi giannizzeri.



Vide le figure più fulgide delle ultime rivolte: "... ed io non potrei collocare questa mia conferenza, se non deponendola, modesto omaggio, nel ricordo tuo, Luigi Galleani, gagliardo artefice del nostro ideale; nè meglio potrei porle il suggello, se non raccogliendo dal tuo testamento, lasciato in retaggio ai compagni d'America, e lasciato ai compagni di tutto il mondo, nell'ora della partenza forzata, la sublime invocazione finale, che non era virtuosità letteraria e poetica, poichè in te era l'epigrafe d'un'esistenza monumentale: *Finchè sia ribellione alla tirannide, anelito di giustizia, sogno di fratellanza, spasmio di liberazione, finchè sia verità generosa, accessibile realtà del domani — in faccia ai castrati che ne inoridiscono; ai farisei che la ripudiano; ai pasciuti che v'imprecano; ai tartufi che se ne rodono; ai poltroni che la tradiscono, ai manigoldi che la perseguitano, ora e sempre: Viva l'Anarchia!*

In altra conferenza: "Eliseo Reclus, che con le sue poderose opere scientifiche dà la prova e la documentazione della verità di questo grande ideale: — che come la vita ascende dalla coercizione alla libertà, così dalla schiavitù all'autonomia ascende all'umanità, e verso l'anarchia marciano il pensiero e la storia — Eliseo Reclus, dicevo, dopo i clamorosi processi di Ravachol, il pallido volto sempre più pensoso, e mentre molti

anarchici tentennano, dubitano, scomunicano e distinguono; egli lo scienziato, generosamente e coraggiosamente afferma che nessuno più di Ravachol aveva in quell'ora maggior diritto all'ammirazione dei suoi compagni".

E vide ancora Giovanni Most, "agitatore inflessibile e temibile osa levare la sua voce possente in una torbida ora di linciaggio e di reazione selvaggia: i despoti sono banditi, risparmiarli sarebbe delitto. Dal momento che essi ricorrono all'agguato, al veleno, all'assassinio, ebbene agguato, veleno assassinio dobbiamo rendere loro".

Ed "Errico Malatesta, l'uomo tenace e immutato, non ritenuto davvero un ortodosso della violenza scriveva quel chiarissimo articolo, *Arrestiamoci sulla china!* in risposta al giornale anarchico che aveva sconfessato l'attentato di Buffalo: "di che volete che ci affliggiamo, se non per la sorte riservata al generoso che opportunamente o inopportuno, con buona o cattiva tattica, ha dato se stesso in olocausto alla causa dell'uguaglianza e della libertà".

E Luigi Galleani, più esplicito ancora ammoniva: "Noi non crediamo che vi siano atti di rivolta inutili e dannosi; tutti hanno, insieme con gli infortuni inevitabili d'ogni violenta perturbazione della torbida vita concreta, tutti hanno echi profondi e vantaggi durevoli che ci compensano largamente".

Ancora, in un'altra conferenza dice: "Gli anarchici attaccano il principio stesso della proprietà e quindi la rivolta nostra quando attacchi la proprietà non è mai istintiva, ma è cosciente, ma è consapevole, se sa bene che ogni ripristino di proprietarismo è una contraddizione in termini e ci aggira dentro un circolo vizioso. Perciò in Duval, in Ravachol, in Renzo Novatore, in Pollastro e in quanti altri han saputo seguire, noi abbiamo riconosciuto dei valorosi combattenti, noi ci siamo sentiti onorati di stringere loro la mano, mano di compagni generosi e coscienti, che hanno scardinato un privilegio, che hanno dato un insegnamento, che hanno sferzato il volto di una falsa deità, che hanno fatto insomma opera di anticipazione rivoluzionaria".

E in altre pagine passano gli audaci che sfidarono e sferzarono "la primera del mundo": Severino Di Giovanni e Paolo Scarfò, e sfilano le figure giovanili sfolgoranti di giustizieri: Anteo Zamboni, Gino Lucetti, Michele Schirru... (1).

VECCHIO REFRATTARIO

(1) Virgilia d'Andrea: *Richiamo all'Anarchia*. Ed. L'Antistato, Cesena (Forlì). Volume di 174 pagine, che si può ottenere presso: V. Vallera, 5440 Topeka Drive, Tarzana, California (Prezzo) \$1.25 incluse le spese di spedizione.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ANARCHY — 54 — Vol. 5 No. 8 — Agosto 1965 — Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine con copertina. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

S.I.A. — 2.a Epoca A I Numero 29 Giugno 1965. — Bollettino di Informazione della Solidaridad Internacional Antifascista de Venezuela. Apartado Postal 9527. Caracas.

NERVIO — No. 3, Luglio 1965 — Bollettino Interno in lingua spagnola. Ind.: Jose Arolas, 30 rue Gabrielle — Paris-XVIII — France.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XV No. 74, Agosto-Settembre 1965. Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois.

UMBRAL — Num. 42 e Num. 43-44, Giugno e Luglio-Agosto 1965. — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: Roque Llop, 24, rue Ste. Marthe, Paris-10, France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno IX n. 7, Luglio 1965 — Mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.



NOTE POLEMICHE

IL CASO TURRONI

Tra gli episodi più ripugnanti della aggresione strutturatrice contro il movimento anarchico di lingua italiana è quello che riguarda il compagno Pio Turroni episodio che non si deve lasciar morire così tra le false apologie formali che lasciano intatto il male fatto, ed inconfutato il sospetto ch'egli abbia veramente qualche cosa da farsi perdonare. Ricordiamo i fatti.

Nell'estate del 1962, vista l'impossibilità di reclutare le pagine dell'Adunata — che gli era stata generosa di ospitalità durante parecchi mesi successivi all'impresa della Baia dei Maiali — al servizio della dubbia causa del suo sindacalismo libertario filo-statunitense, Abelardo Iglesias ("Abel", per i lettori dell'Adunata ifno ad allora) mise in circolazione una lettera dove, senza la benchè minima provocazione da parte dei colpiti, venivano tirati in ballo tutti coloro che in un momento o in un altro avessero compiuto atti o preso posizioni suscettibili di giustificare l'adesione di quelli, fra i sindacalisti libertari cubani residenti in territorio U.S.A., che avevano sollecitato ed encomiato l'intervento delle forze plutocratiche e reazionarie statunitensi nella preparazione e nell'esecuzione della trista impresa della Baia dei Maiali.

Verano in quella epistola, cinque categorie di fatti, su parte dei quali l'Adunata si era nel passato diffusamente pronunciata, mentre su altri non aveva avuto mai ragione o motivo di intervenire. Si potrebbe dire che il nostro contegno verso gli avvenimenti spagnoli del 1936-39 (che fu di solidarietà incondizionata, sebbene non fossimo neanche allora nè sindacalisti, nè elettori, nè ministri, nè fautori di ministri sindacalisti-libertari) avrebbe potuto dare un'idea di quella che sarebbe stata la nostra posizione. Ma quella era una lettera così ovviamente provocatoria, che il prenderla in considerazione non poteva avere altra conseguenza che di addossare a noi l'iniziativa della cagnara che ne è seguita poi.

Le prime quattro categorie elencate dall'autore di quella lettera furono lasciate cadere nel dimenticatoio. L'ultima era quella che, senza nominarlo riguardava il compagno Turroni e diceva testualmente:

"5. — E' responsabile tutto il movimento anarchico di lingua italiana che un conoscitissimo militante italiano, che noi conosciamo perfettamente e per il quale sentiamo un grande affetto, compagno amatissimo dai militanti del movimento spagnolo e dal movimento italoamericano (1), abbia deciso, per rientrare in Italia in piena Seconda Guerra Mondiale, connettersi (conectarse), col Servizio di Intelligenza Inglese, commettendo, così facendo, una grave incoerenza, come militante, giustificata solo dai grandi servizi che prestò per la riorganizzazione del Movimento Anarchico Italiano durante gli ultimi anni del fascismo e gli anni che succedettero alla sedicente "liberazione"?"

Chiunque avesse una conoscenza, pur superficiale, del movimento di lingua italiana capiva benissimo a chi si alludeva. Ma soltanto ora si può misurare la gravità dell'attacco, che era intenzionalmente calunnioso e gratuitamente offensivo, in quanto che Abelardo Iglesias era stato informato a Città di Messico della proposta ricevuta da Turroni e della sua intenzione di accettarla, e lo aveva incoraggiato ad accettarla, e ciò facendo dimostrava certamente (a meno che non meditatesse fin da allora il ricatto subdolo) di credere alla sincerità delle intenzioni di quest'ultimo di *servirsi* dell'offerta per essere in grado di svolgere la sua attività anarchica, *non per servire* ai calcoli di coloro che la facevano. Nel quale caso sarebbe stata gratuita offesa e contraddizione flagrante metterci in mezzo il Servizio di Intelligenza Militare Inglese col quale d'altronde il compagno Turroni non ebbe alcun contatto consapevole, come afferma nella sua dichiarazione che crediamo opportuno riportare interamente, siccome fu pubblicata dall'ufficio stampa di Carrara nel suo bollettino numero 5.

A Bologna, prima che fosse letta la dichiarazione scritta, Pio Turroni disse:

"Ho qui una dichiarazione di cui la presidenza può dare lettura. E' la prima volta che ricorro a questo sistema. Non ho citato a mia difesa — perchè mi sembra di non aver bisogno di difendermi perchè, dopo tutto, io rischiavo la mia pelle e non mettevo in discussione i nostri principi — quello che mi ha ricordato Iglesias e cioè che, quando ebbi l'avvicinamento di cui faccio cenno nel mio scritto, mi recai a Città di Messico, dove frequentavo gli ambienti degli esuli, e domandai consiglio; dissi: — Mi capita che un tipo (molto conosciuto anche da parecchi di voi al confino, ma non voglio fare nomi) mi abbia avvicinato e mi abbia fatto una proposta; che cosa fareste voi in un caso simile? — Non volevo che si fosse detto che morivo per la regina Elisabetta o per qualche altro, e Progreso Alfarace ed Abelardo Iglesias, tutti e due approvarono e così anche altri con cui mi consigliai, quelli di "Solidaridad Obrera", il comp. Nozzoli, ecc.

"Erano due anni che i compagni d'America non sapevano niente dell'Europa, le ultime notizie le avevo portate io, quando andai nel Messico alla fine del 1941. Al principio del 1943 mi si presentò questa occasione e, con il parere favorevole di molti compagni, accettai".

DICHIARAZIONI DEL COMPAGNO PIO TURRONI

Posso assicurare i compagni di non aver mai collaborato nè con gli alleati, nè con gli inglesi in particolare. Solo per caso, però, perchè sarei stato disposto a farlo. Fui arrestato a Marsiglia il 3 settembre del 1939, al terzo giorno dall'inizio della seconda guerra mondiale, per la mia attività anarchica, che illustrerò in seguito. Restai nelle prigioni di quella città fino al maggio 1940 e in seguito fui liberato.

Riarrestato il primo luglio seguente dal regime di Vichy, fui mandato al campo di concentramento di Villemagne, nelle Cevenne. Trasferito poi in quello di Remoulins (Gard) ne evasi. Arrestato sul piroscampo "Champlain" in partenza per l'Africa insieme ad Aldo Garosci di "G.L.", portato al "Brebant Marseillais" campo di smistamento degli internati, evasi nuovamente e aiutato dal gruppo di "G.L." a mezzo Lussu, che mi fornì i mezzi e un passaporto messicano come "apatride" rilasciato dal consolato di quel paese di Marsiglia, riuscii a raggiungere il Marocco insieme ad aderenti di "G.L.". Con loro arrivai nel Messico nel dicembre 1941.

Nel marzo 1943 a me e al compagno Petacchi fu chiesto se desideravamo raggiungere lo stesso Emilio Lussu che stava "operando" con le prime bande partigiane sulle montagne delle Alpi Marittime, verso i confini con l'Italia. Emilio Lussu era una bandiera, una garanzia per tutti gli antifascisti, e accettammo. Andammo a Belize nell'Honduras e ci imbarcammo come marinai su un piroscampo norvegese che avrebbe dovuto andare in Inghilterra. Che andò a caricare zucchero a S. Domingo e poi, facendo tappa a Cuba, Norfolk, New York, Halifax, arrivò a Liverpool alla fine del giugno 1943. Arrivammo in quel porto a fummo subito arrestati e portati a Londra nel campo di concentramento 001, alla periferia della città.

Vi restammo tutto il mese di luglio, fino a metà agosto quando ci "scopersero" e ci trasferirono in Algeria, in un campo militare dove ci venne impartita l'istruzione dei paracadutisti. Al quarto salto, caddi male e andai a finire all'ospedale, dove restai un mese. Al mio ritorno al campo di istruzione non trovai più Petacchi, intanto paracadutato in Italia. In quel campo vidi di passaggio, i più noti antifascisti italiani provenienti dall'America e dall'Inghilterra e diretti in Italia. Rividi anche compagni, uno dei quali, paracadutato, perdette la vita nella guerra partigiana. Non faccio nomi perchè non vorrei che a loro capitasse ciò che mi sta capitando. Fui portato in Italia, durava la mia invalidità e non potevo più saltare col paracadute. Fu per quello che fui lasciato libero. Però con la proibizione di risiedere a Napoli — a quel tempo considerata il centro politico dell'Italia liberata — e con la scelta di Cosenza o Bari. Scelsi Bari dove arrivai il due dicembre 1943. A metà dicembre incominciavo già a lavorare a Capurso per conto della ditta di costruzioni Aristide Ceci. Sempre con la stessa poi lavorai fino alla fine della guerra a Bari, Palese, ecc. Questo ultimo fatto lo possono provare i compagni pugliesi che mi conobbero.

Non ho mai saputo fino a che punto entrasse il "servizio segreto inglese" in tutta questa faccenda. Anche se immaginai che dovesse entrarvi perchè non ci si sopsta a quel modo, in tempo di guerra, se non con le agevolazioni necessarie. Per me era una garanzia di primo ordine la figura di Lussu, quella del suo parente — intermediario a Messico per il nostro ritorno — noto antifascista, perseguitato dal regime e uno dei primi confinati del fascismo nel

1927. E non fui deluso in questa mia fiducia. Questa è tutta la storia, senza dettagli per non farla troppo lunga, senza altri nomi per non disturbare nessuno a più di venti anni di distanza dai fatti. Non ho nulla da nascondere, soprattutto che rifarei, nelle stesse condizioni, quanto fatto allora. Non dimentico lo stato d'animo di quei giorni per averlo intensamente vissuto, la necessità per i compagni di prepararsi per il dopofascismo, per contribuire alla sua caduta, per sapere notizie dei compagni più attivi in mano al nemico. E' vero che in Europa vi ero prima, ma in galera, nell'impossibilità di muovermi. Quindi la necessità di ritornare libero e di essere ancora presente. Ritornai.

* * *

Le dichiarazioni di Turroni rimangono incontestate e sono, ne abbiamo la convinzione sicura, incontestabili. Esse prospettano situazioni più che frequenti nella vita del rivoluzionario, situazioni che ciascuno risolve come sa e come può. Malatesta afferma in uno dei suoi ultimi scritti che non esiterebbe a servirsi dei carabinieri per strappare un compagno dalla prigione, e nessuno se n'è fatto caso. Ciccio Cacoza si vestiva da prete per andare in parlamento a protestare contro la sua complicità con la dittatura fascista. Galeani è stato accusato di una quantità di diavolerie, ma nemmeno i collottoli del suo tempo gli hanno fatto aggravio di essere andato in Francia nel 1906 (certamente non col passaporto italiano a suo nome, che, evaso dal domicilio coatto, non poteva avere). Bakunin ha approfittato di un invito fattogli dallo Czar per scrivere quella "confessione" che gli aprì le sbarre della fortezza di Pietro-Paolo e gli offrì la possibilità di evadere dalla Siberia, senza di cui tutta l'attività da lui svolta dal 1860 al 1876 sarebbe stata impossibile. Non vi sono incoerenze in queste cose: vi sono semplicemente responsabilità personali e rischi che taluni hanno ed altri non hanno il coraggio morale di prendere. E quando sono presi con sincerità di propositi, si lascia ai fatti il compito di darne ragione.

Ora, delle due l'una: o si aveva fiducia nel compagno che agendo sotto la sua personale responsabilità accettava una proposta come quella fatta al compagno Turroni, a allora non si ponevano problemi nè di principio, nè di metodo, nè di coerenza e non si sarebbe dovuto parlare di *connessioni* poliziesche perchè si sa — almeno fino a prova contraria — che il compagno cerca di servirsi dell'opportunità che gli si offre, e non vorrà esserne asservito.

Oppure non si aveva quella fiducia e allora, a meno di volergli tendere un agguato subdolo, non lo si doveva incoraggiare a fare quella che si considerava una incoerenza.

A noi, che durante il suo soggiorno nel Messico avevamo contratto rapporti epistolari più frequenti col compagno Turroni la sua decisione non fece nè sorpresa, nè scandalo, alquanto ammirazione, forse. Qualche proposta del genere era stata fatta — da persona stimata e stimabile, desiderosa che in Italia, nel momento del trapasso, fossero militanti di provata fede libertaria per resistere nello stesso tempo al totalitarismo comunista ed alle tendenze forcaiole del clerico-fascismo, visibilmente protette dai ceti finanziari e militari alleati — ad un paio di amici nostri, i quali l'avevano declinata senz'altro, non per ragioni di coerenza ma perchè non si consideravano personalmente adatti ad imprese di quel genere, ed avevano anche aggiunto che non si sentivano nemmeno di consigliarne l'accettazione ad altri, perchè prevedevano che il tanto di buono che avessero potuto fare, una volta in Italia, era suscettibile di essere più che neutralizzato dalla denuncia che avessero ritenuto opportuno farne, nel loro interesse, i governanti che facevano l'offerta... Ciò non ostante, quando Turroni arrivò nel porto di New York — col divieto di sbarco, anche momentaneo — furono a visitarlo persone amiche che gli portavano i saluti e gli auguri dei compagni di qui.

Bisogna dire che Turroni fu fortunato sotto questo aspetto. Le autorità inglesi gli diedero qualche noia per le sue attività una volta giunto in Italia, ma non risulta che abbiano fatto nulla per screditare pubblicamente quelle attività; e nemmeno i comunisti lo hanno tentato pure essendo essi certamente in gra-

IL RAZZISMO K. K. K.

(Visto da Parigi)

Everett Augsburger ispettore delle scuole pubbliche di Cleveland, e Richard Aubrey McLemore, presidente del Mississippi College, sono gli autori di un manuale di storia di ben 892 pagine ad uso degli studenti bianchi.

Come tutti gli altri manuali di storia, questo insegna agli scolari soltanto ciò che giova al mantenimento di quelle bugie sulle quali l'ordine statale ha le sue basi. Così è che, allo scopo di istruire la gioventù sull'esistenza del Ku Klux Klan, il libro in questione precisa, alla pagina 232, che: "Non avendo più diritto di dedicarsi alle attività politiche, certi leaders del Sud organizzarono delle società segrete la più nota delle quali era il Ku Klux Klan.

"Questa organizzazione diffondeva i suoi messaggi per mezzo di affissioni, di lettere e di annunci in occasione di riunioni pubbliche e qualche volta di abbigliamenti stravaganti. Gli uomini del Klan sfilavano per le strade o visitavano di persona la casa di qualcuno che non gli andava a genio. Ciò bastava generalmente a intimidire gli elementi della comunità che disapprovavano le sue attività. Nel 1871, il Congresso condusse un'inchiesta sulle attività del Klan e scoperse che esso si serviva di procedimenti illegali nell'opera sua. Il Klan fu obbligato a sciogliersi".

Si può descrivere in termini più anodini l'esistenza di cotesta banda di malfattori e di nemici del popolo? Non un accenno alle atrocità dei linciaggi dei Negri, non una parola sugli assassini clandestini. Stando a quel manuale, i klansmen, in saio e cappuccio, non sono che un'associazione di gente ben educata, mentre invece, in realtà, tutta la loro attività è criminale e possono praticare l'assassinio impunemente.

Il 7 giugno 1965 e per la seconda volta dal principio del mese, il K.K.K. ha fatto sfilare per le vie di Atlanta, la capitale dello stato di Georgia, 500 klansmen, in veste bianca e cappuccio, portanti tabelloni con iscrizioni di questo tono: "Meglio la morte che l'integrazione". Collie Wilkins e William Eaton, membri del K.K.K. e assassini dell'integrazionista signora Liuzzo, furono acclamati. I manifestanti non furono disturbati né dagli integrazionisti né dalla polizia.

Per contro, il 14 giugno 1965, dei manifestanti integrazionisti che sfilavano, col consenso delle autorità, per protestare contro il direttore delle scuole pubbliche perchè mantiene in queste una segregazione di fatto, furono assaliti dalla polizia, che eseguì 500 arresti.

Come si vede, le autorità agli ordini dei pubblici poteri favoriscono i razzisti e i neo nazisti. La Costituzione americana sancisce ceramemente l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alle urne, ma non è meno certo che sono state necessarie tre leggi in meno di dieci anni per ottenere il riconoscimento del diritto dei negri ad essere iscritti nei ruoli elettorali. L'ultima delle leggi sull'eguaglianza del diritto al voto è stata approvata dal Senato con 77 voti contro 19. Ma tutti quei testi non sono che ipocrisia: la legge è im-

do di sapere le cose e dargli dei disturbi. Toccava a quel miserabile di Miami denunciarlo come *connesso* all'Intelligenza Militare Inglese... ma era troppo tardi, ormai. Erano passati vent'anni, la missione che si era assegnata poteva dirsi compiuta, e l'opera di Turroni era così profondamente inserita nella storia del movimento anarchico italiano di questo periodo che nessuna perfidia, nessuna macchinazione nemica può ormai cancellarla.

M. S.

(1) Si noti l'omissione dei militanti del movimento italiano fra quelli che si struggevano d'affetto per il non nominato "conoscitissimo militante italiano". Ciò colpiva tanto più noi italo-americani, in quanto che, dal 1945 in poi non avevamo sentito che parole di stima, verso Turroni, da coloro che venivano dall'Italia!!!

tente dinanzi alla mentalità razzista prevalente in certi stati; dove i negri sono nella impossibilità di farsi inscrivere nei registri elettorali, data l'ostilità aperta dei bianchi, la violenza della polizia, i linciaggi e gli assassini perpetrati dai klansmen impunemente. E allora? Non ci si venga a parlare ed a blaterare d'una legge detta egualitaria, inapplicabile fino a tanto che la mentalità della massa è sottomessa all'influenza della propaganda dell'odio di razza, diretta dal K.K.K.

L'attività razzista di cotesta banda di malfattori tende a manifestarsi anche sul piano internazionale. Sì che a Birmingham, nella Gran Bretagna, certi membri del partito nazista britannico, di cui è capo Colin Jordan, hanno in questi ultimi tempi fatto atto di adesione ad un'organizzazione del K.K.K. allo scopo di far comprendere al partito nazista britannico che manca di combattività sul terreno razziale. Per richiamare l'attenzione sulla loro esistenza, codesti klanisti inglesi hanno fatto bruciare una croce di grandi proporzioni davanti la casa di un membro della

comunità indiana a Lemington-Spa, sobborgo di Birmingham. Come negli Stati Uniti, la polizia pretende di non riuscire a trovare i colpevoli; ma il 16 giugno sir Frank Soskies, ministro dell'Interno ha dichiarato di opporsi alla venuta in territorio britannico di Robert Shelton, "gran-mago" del K.K.K., del quale la stampa americana aveva annunciato l'arrivo nel Regno Unito.

Attraverso tutte queste decisioni ufficiali che sono in contraddizione con i fatti reali, l'ipocrisia regna su tutto. Si ponzano i testi, si votano le leggi, tendenti all'uguaglianza fra gli uomini; ma, all'atto pratico, coloro che sono incaricati di far rispettare le leggi chiudono gli occhi per non vedere l'impossibilità di applicarle dinanzi al fatto dell'odio di razza zelantemente coltivato dai neo-nazisti, dai membri del K.K.K., da tutti coloro che non vogliono che la moltitudine popolare negra possa emanciparsi ed essere libera. Sono ancora cristallizzati nella convinzione che un Negro non possa che essere schiavo, di stirpe inferiore. Ma si guardino nello specchio, i disgraziati! Scrisse André Gide: "Meno un Bianco è intelligente, e più trova bestia il Nero".

RENE VILLARD

(Le Combat Syndicaliste N. 357)

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

... Ed il terzo non parla!

Se fossimo in una colonia — dicono alcuni — le soluzioni dei vari problemi sarebbero più ristrette perchè tutto dipenderebbe dal Governatore e così anche nei regimi dittatoriali. Qui, invece abbiamo anche il papa e perciò sono in due a dirla secondo i loro interessi. Se poi si considerasse, così, una volta tanto, che lo stato strombazzava che siamo in democrazia e perciò dovrebbe essere il popolo unitariamente o attraverso i propri rappresentanti ad esprimere liberamente il proprio pensiero senza paure o vincoli allora sarebbero in tre i protagonisti di una triste vicenda che vede oggi due investiti di autorità imporsi nelle contese con la forza e con l'inganno ed il terzo disprezzato attendere — sconfitto in partenza — che altri risolva i suoi problemi.

Che dire poi, se i partiti si proponessero di risolvere il problema del pane ai netturbini e con saccenteria scandalosa proponessero ognuno una soluzione, l'unica soluzione giusta e possibile, il grande pubblico sarebbe convinto che quelle sole proposte, create a fine elettorale, sono valide, che non ne esistono altre. Sono solo loro quelli che parlano e possono parlare, il democristiano e il comunista, perchè nei consigli comunali, che noi ci siamo preclusi, è solo a loro concessa la parola mentre agli anarchici è negato questo diritto. E dire che noi, il movimento anarchico avremmo una modesta soluzione da proporre.

E' accaduto nel mio paese, che essendo cessata la gestione della ditta appaltatrice del servizio di nettezza urbana per fallimento, la pratica è passata al Comune e di conseguenza al Consiglio che ne ha fatto motivo di una seduta particolare. Si sono scontrate allora due soluzioni: quella democristiana per la concessione ad una nuova ditta appaltatrice del servizio e quella comunista per la municipalizzazione. Si capisce che gli spazini democristiani hanno applaudito la proposta dei sacrestani e i comunisti la moscovita.

C'è un'altra soluzione? Non se ne è parlato perchè al mio paese non esiste una Camera del Lavoro aderente all'Unione Sindacale Italiana, retta da anarchici(1) per organizzare i netturbini ed i libertari sono i grandi assenti, gli eroici rinunciatari, i terzi che non parlano perchè pensano che interessandosi del pane di chi lavora potrebbero essere tacciati di sindacalisti oppure confutando il consiglio comunale (non sono consiglieri) e fuori le due proposte potrebbero offendere l'integrità e la bellezza del proprio ideale.

Eppure una terza soluzione, teorica e pratica, c'è, voluta dagli anarchici, che partendo dalla considerazione che solo i netturbini conoscono il servizio e debbono trarre dal loro

lavoro tutto l'utile e non dividerlo con Enti e Ditte camorristiche bisognerebbe affidare il servizio di nettezza urbana in gestione diretta a chi lavora. Penserebbero loro e senza interferenze di estranei sfruttatori a dividere il Comune in quartieri a chiedere l'ausilio degli autisti per il trasporto dei rifiuti e l'irrigazione, a lavorare secondo i bisogni della cittadinanza. Ma chi dirà tutto questo? Gli anarchici?

Un tempo, compagno M.S., quando noi eravamo giovani si pensava che nel Comune, svincolato da ogni ipoteca statale ed autoritaria, le varie categorie operaie lavorassero unitariamente(2), in gestione diretta, alla soluzione dei problemi e servizi cittadini, si federassero con i comuni vicini, senza arbitrarie divisioni di provincie e di regioni al solo scopo di risolvere i problemi che investono una più larga comunità sino a creare, nell'ambito delle divisioni linguistiche, etniche, climatiche, organismi nazionali ed internazionali per lo scambio dei prodotti, dei ritrovati della scienza e di tutto ciò che serve a facilitare il lavoro, a renderlo più umano e produttivo per il bene di tutti.

Ma di che cosa parlo, compagno M.S., chi ha più orecchie per ascoltare queste cose vecchie?

Se poi ricordassimo che da quanto abbiamo scritto consegue logicamente una forma di organizzazione particolare e strutturata e coerente con quelle premesse, allora ci sarebbe pronta una scomunica ed io, che sono come te vecchio, desidero morire in odore di santità. Quando sentirò parlare di netturbini mi volterò dall'altra parte, dimenticherò (ma non l'hanno dimenticato quasi tutti?) come può essere organizzata una società socialista libertaria per rispondere alle esigenze, ai bisogni, alle istanze dell'umanità sofferente ed a chi parlerà di inserire con efficienti organizzazioni il movimento anarchico nella realtà del momento e permettere che l'anarchismo svolga il suo ruolo, risponderò che io sono anarchico puro e chi non si adegua a quello che penso io è un traditore. Sic et simpliciter.

AURELIO STEFANOSI

(1) Io so che significa questo perchè sono vecchio e conosco la storia dei precedenti esperimenti di Francia e d'Italia. E sono disposto parlarne, benevolmente.

(2) Capisci che faccio una sintesi abbastanza generica, ma al momento opportuno potremmo scendere al particolare. Deve intendersi — singolarmente per categoria, unitariamente per Comune.

(N.d.R. — Vorrei ricordare al compagno Stefanosi che nell'anarchismo non vi sono né santi né diavoli, né puri né impuri, né individui (finora almeno) che abbiano il potere di imporre ad altri la propria volontà, né individui (giova sperare) che siano disposti a lasciarsela imporre. Vi sono opinioni più o meno giustificabili e tutte discutibili, ma nessuno,

fra noi, ha il modo di imporle o l'obbligo di lasciarsele imporre. Quindi non è giusto rimproverare agli altri quel che noi stessi non abbiamo saputo o potuto fare. Quanto ai consigli comunali, mi pare inesatto dire che gli anarchici se ne sono esclusi; credo più vero dire che ne sono stati esclusi, prima di tutto perchè non vi potrebbero essere ammessi senza fare atto di omaggio all'ordine costituito, in secondo luogo perchè se, una volta entrati, vi prendessero qualche decisione che i custodi dell'ordine costituito considerano pericolosa, la loro decisione sarebbe annullata, il consiglio mandato a spasso e sostituito col commissario prefettizio. Quanto poi alla "strutturazione", c'è bisogno di dire che quando ci è avvenuto, per errore, di prospettare problemi comunali suscettibili di essere presi in esame da anarchici, furono proprio gli strutturatori ad offendersene come di una insolenza intenzionale? — M.S.).

Quelli che ci lasciano

Il 28 luglio u.s., colpito da quel male che non perdona, è morto a Pittston, Pennsylvania, il compagno caro ed amato DOMENICO LORI, all'età di 78 anni. Era uomo buono e assiduo; venuto al nostro movimento in giovane età, fu sempre pronto ad associarsi ad ogni iniziativa di propaganda e di lotta, un compagno sul quale si poteva sempre contare per le buone cause.

Il funerale ebbe forma civile. Alla moglie ed ai quattro figli addolorati per la perdita del loro caro, vanno le condoglianze sincere dei compagni.

Uno di noi.

* * *

A Brooklyn, dove abitava da molti anni, è morto il 7 agosto u.s. il compagno MICHELE GIAMMARINO dopo una lunga malattia che aveva finito per confinarlo in un letto d'ospedale. Era molto avanti con gli anni, al di sopra degli 85, e benchè fosse da parecchio tempo appartato, fu nei suoi anni migliori assai conosciuto nel Massachusetts e poi a New York. Anche nella tarda età, benchè indebolito dagli acciacchi si sentiva parte del nostro movimento.

Ai congiunti ed agli amici vanno le condoglianze di quello che lo hanno conosciuto.

Noi.

* * *

Bridgeport, Conn. — Il 16 agosto, dopo un lungo tormento, colpito da un male che non perdona, cessava di vivere il compagno FRANCESCO PROVA all'età di 69 anni.

Era poco conosciuto dai compagni di fuori, nondimeno, tanto in Italia come negli Stati Uniti, fu un propagatore indefesso dell'ideale anarchico.

Di sovente ricorreva al suo consueto motto: "Chi ha un'idea e non la propaga è come non l'avesse".

Di indole semplice e seria, apertamente diseminò ovunque le nostre idee, e per questa sua fiera disposizione fu, in parecchie occasioni, perseguitato e barbaramente aggredito dalle belve fasciste.

Un altro buon combattente strappato dalle nostre trincee.

In conformità del suo desiderio, il suo corpo fu cremato nel più stretto senso civile.

Vadano alla sua compagna Virginia e a suo figlio Ferdinando le nostre più sentite condoglianze.

Bartolo Prova



AI LETTORI

La direzione delle poste insiste perchè gli indirizzi a cui vengono mandati i giornali contengano il numero indicante la regione e quello della zona postale, numero composto di cinque cifre, che i funzionari che l'hanno inventato chiamano ZIP CODE.

Preghiamo quindi i lettori dell'Adunata di mandare il numero richiesto onde evitare ritardi nella consegna del giornale o dispersioni.

L'Amministrazione

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

Los Angeles, Calif. — Domenica 12 settembre a Corona del Mar, al numero 422 Acacia Street, posto ben conosciuto dai compagni, vi sarà una scampagnata familiare, col pranzo di pesce, pasta ec., che verrà servito all'1:00 P.M. Saranno provvisti i rinfreschi. Speriamo nel concorso dei compagni con le famiglie.

Il ricavato sarà devoluto a beneficio di "Tierra y Libertad" e dei compagni perseguitati. — Gli iniziatori.

CORREZIONE

Nel numero precedente, una sostituzione di linea confuse il senso del discorso che si faceva nell'articolo NOTE POLEMICHE, pag. 6, col. 3, penultimo paragrafo. Eccone la correzione a cominciare dalla ottava linea:

"..... Noi contestammo al Congresso della F.A.I., non l'opportunità o meno di raggiungere quello scopo, bensì il suo diritto di intromettersi nella gestione del Comitato Pro' Vittime Politiche al cui finanziamento contribuiscono compagni di tutto il mondo e di tutte le tendenze e sfumature di tendenze ognuno dei quali ha certamente la facoltà e il diritto di esprimere il proprio parere, ma non quello di esercitare pressioni — e il voto di un Congresso che pretende di rappresentare tutto il movimento anarchico di una nazione costituisce certamente una pressione — sui gestori di quella iniziativa perchè agiscano in un senso piuttosto che in un altro. Noi credemmo allora e crediamo tuttora che, anche e pur consentendo nello scopo, i gestori del Comitato Pro' Vittime Politiche avrebbero fatto bene a rivendicare l'indipendenza della loro gestione dalle deliberazioni di qualunque organizzazione, che rappresenta sempre e soltanto una parte del movimento anarchico, e non ha giurisdizione all'infuori di coloro che espressamente ne accettano le decisioni.

La linea in corsivo era stata inavvertitamente sostituita da un'altra.

Ce ne scusiamo presso i lettori.

LA REDAZIONE

"PANORAMA AMERICANO"

Prima della fine del corrente mese d'agosto sarà pronto per la spedizione il volume "PANORAMA AMERICANO" di Dando Dandi, curato e presentato dal compagno Giuseppe Rose, di circa 350 pagine, con una diecina di disegni originali di compagni artisti, copertina plastificata, bicolore.

Allo scopo di interessare le Librerie ad esporlo al pubblico, abbiamo fissato il suo prezzo di copertina a L. 1500, il che ci permette di metterlo a disposizione dei rivenditori con lo sconto del 33 per cento, per ordinazioni superiori alle due copie. Con queste condizioni i compagni comprenderanno certamente che "L'Antistato" continua a preoccuparsi di mettere a loro disposizione — e a quella dei lettori in genere — un utile materiale di propaganda al di fuori di ogni considerazione commerciale. Come del resto lo provano tutte le nostre passate attività, gli omaggi di tutte le nostre edizioni a tutte le università di Studio e alle principali biblioteche pubbliche d'Italia.

Non ci soffermiamo sul contenuto del libro perchè il suo titolo lo indica. L'autore poi è un profondo conoscitore della situazione e vita americana, che mette a disposizione dei lettori dei fatti precisi, in forma piana e accessibile, conosciuto da tutti voi attraverso i suoi scritti di questi ultimi 30 anni.

Fiduciosi nel vostro interesse, restiamo in attesa di vostre richieste e intanto vi salutiamo fraternamente. Indirizzare a: Edizioni "L'Antistato" — CESENA (Forlì).

Needham, Mass. — Domenica 19 settembre, al Circolo Libertario vi sarà una festa familiare a cui sono invitati compagni e amici. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo Libertario.

* * *

New York, N. Y. — La sera di venerdì 24 settembre 1965, alle ore 7, nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune. I compagni e gli amici sono sollecitati ad intervenire. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Los Gatos, California. — L'ultimo picnic di quest'anno, conosciuto come il picnic dell'uva, avrà luogo domenica 26 settembre nel medesimo posto delle altre volte, vale a dire nel parco dello Hidden Valley Ranch situato nella via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I nostri cuochi prepareranno un buon pranzo che sarà pronto alla una precisa. Per la sera vi saranno panini imbottiti e altro. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Il posto è conosciuto da tutti e siccome i compagni sono quasi ritornati tutti dalle vacanze, ci aspettiamo un concorso numeroso di compagni e amici con le loro famiglie.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

* * *

New London, Conn. — La festa autunnale, d'intesa con gli altri compagni del Connecticut, del Rhode Island e del Massachusetts, si terrà quest'anno domenica 3 ottobre, nei locali del nostro Gruppo.

Come al solito — ad evitare inutili sperperi e ad assicurare il necessario per tutti — sollecitiamo i compagni e gli amici che desiderano parteciparvi di darcene avviso scrivendo una semplice cartolina indirizzata a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Da una cenetta fra compagni, che ebbe luogo il 9 agosto u.s., si misero insieme \$115,00 compresi 10 di Pasquale Fioricca e \$5 di Natale. Detta somma è stata divisa in parti uguali fra "L'Antistato" e la rivista "Volontà". — M. Zuccarini.

* * *

Los Gatos, California. — Il 22 agosto scorso ebbe luogo nel parco dello Hidden Valley Ranch la scampagnata familiare dei compagni della regione di San Francisco e paesi vicini. Il concorso non fu troppo numeroso; ma si ottenne un risultato soddisfacente lo stesso considerando il tempo bellissimo, il divertimento all'aria libera e le piacevoli discussioni.

Ecco il risultato finanziario: Entrata \$433. Spese 109. Ricavato \$324 che vennero divisi nel modo seguente: Antistato 100, Volontà 50, Per i nostri di Spagna 50, Gruppi Riuniti 50, Freedom 74.

Segue la lista dei contributori nominali: T. Boggiatto 15, John Piacentino 10, Joe Piacentino 10, A. Luca 5, Jons 5, Grelli 5, Zoro 3, Masini 5, Ridao 5, Iniziativa di un perugino 100, T. Fenu 5, R. Andreotti 10, Remo 5, Melani 3, Janni 5, In memoria di Farias 50.

A tutti un ringraziamento di vivo cuore e arriverci al picnic dell'uva il 26 settembre prossimo al medesimo posto.

Gli Incaricati

* * *

Needham, Mass. — Nell'occasione della piccola festa che si tenne alla sede del Circolo il giorno di domenica 15 agosto, furono tra i presenti raccolti \$50,25 dei quali \$25 si sono mandati all'Adunata, il resto fu destinato ad un compagno che merita il nostro aiuto. — I Giovani del Circolo Libertario.

* * *

Recita Pro' L'Adunata dei Refrattari. — Data da ricordare: Domenica 17 novembre: Opere drammatiche di: Luigi Pirandello — Gigi Damiani — Sabatino Lopez.

Per interessamento della Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone e dei suoi collaboratori.

AMMINISTRAZIONE N. 17

ABBONAMENTI

Saint Vincent (Aosta) T. Venanzio \$4,00.

SOTTOSCRIZIONE

Sonoma, Calif. S. Giardinella 5; New York, N. Y. Martin 5; New York, N. Y. E. Iglesias 2; Portland, Pa. V. Bellotti 3; San Jose, Calif. Joe Massida 5,25; New Orleans, La. In memoria di T. Tomasi, C. Messina 10; Palos Heights, Ill. U. Reali 5; San Leandro, Calif. Modesto 5; Needham, Mass. Come da com. I giovani del Circolo Libertario 25; Totale \$65,25.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	4,00	
Sottoscrizione		65,25	
Avanzo precedente		2.664,57	2.733,82
Uscite: Spese N. 17			531,87
Avanzo dollari			2.201,95



I tumulti razzisti

Gli avvenimenti che si sono svolti a Los Angeles tra l'11 e il 16 agosto u.s. hanno avuto echi profondi di commozione e di indignazione, non solo nel resto del Paese ma anche in tutte le altre parti del mondo. Per estensione, per violenza, per gravità di cause e di effetti quelli furono veramente fatti straordinari come indicano i pochi dati statistici che furono pubblicati: 35 morti, 900 feriti, 4.300 arrestati, 14.000 soldati della guardia nazionale mobilitati, oltre le ingenti forze di polizia impegnate nella zona; 744 edifici danneggiati o distrutti dall'incendio; danni materiali calcolati a centinaia di milioni. "Times", 27 agosto 1965).

Contemporaneamente avvennero tumulti gravi, anche se di proporzioni minori a Chicago (nell'Illinois) ed a Springfield, Massachusetts, e, manco a dirlo, negli stati del Deep South dove le imboscate dei klanisti e le reate della polizia schiavista sono sempre all'ordine del giorno. Ma mentre i conflitti provocati dal klanismo meridionale possono ormai essere considerati azioni di retroguardia di un esercito che sente definitivamente persa la propria causa, quelli dei grandi centri urbani del Nord (anche se situati al sud geografico come Los Angeles) mettono in evidenza che il problema razziale del nord non è meno serio di quello del sud anche se si presenta in forme diverse. Si è infatti sentito dire, a questo proposito nei giorni passati, che "attraverso la lotta per i diritti civili dei negri del mezzogiorno rurale si è scoperta la miseria dei negri del settentrione urbano". E questo è infatti quel che doveva avvenire.

Le cause immediate di quei moti sono così banali da sembrare incredibili: Due agenti della polizia stradale arrestano un giovane automobilista per eccesso di velocità dinanzi alla sua abitazione, la madre interviene imprecaando contro i poliziotti, altri negri si affollano, altri poliziotti arrivano e quando si incominciano a muovere le mani tutto un distretto della grande metropoli californiana è in movimento. A Chicago, l'incidente che fa traboccare il vaso è la negligenza di un guidatore dei pompieri che travolge una donna negra. A Springfield è il risentimento per i maltrattamenti che la polizia ha inflitto a 17 giovani negri arrestati dinanzi ad un ritrovo notturno.

Ma dappertutto le cause latenti sono le stesse: miseria economica, abbandono, maltrattamenti della polizia. Sono impulsi di sdegno repressi per anni, per decenni. Torti ricevuti che non furono riparati. Ingiustizie permanenti. Ignoranza. Pregiudizi. Mancanza di lavoro. Discriminazione in tutti i campi, tutti i giorni. Disperazione senza sollievo. Sono cause così note così diffuse, così gravi, che ad esplosione avvenuta nessuno ha nemmeno cercato di nasconderele.

Da anni si assiste, attraverso la precisione fotografica della televisione, allo spettacolo indescrivibile d'esseri umani inermi: donne, vecchi, bambini che vanno in giro per le strade, o si seggono dinanzi ad edifici in silenzio o pregando, senza far male a nessuno, rivendicando quelli che sono i loro costituzionali diritti, essere assaliti da masnadieri armati, battuti a sangue, trascinati come stracci sul selciato, buttati con violenza sui carrozzoni quando non addirittura battuti con manganelli, calci, pugni, schiaffi — ed essi incassano in silenzio, senza un lamento, senza una bestemmia, senza un gesto di rivolta... che sarebbe del resto la loro condanna a morte. Spettacolo di tutti i giorni, che si ripete da anni, impunemente.

I negri del nord guardano, reprimono l'ira, ingoiano le lacrime e pensano che è semplicemente inumano sopportare in silenzio tanta brutalità e giurano in cuor loro di rifarsene un giorno. E il giorno arriva prima che non immaginassero e si hanno i moti di New York, di Brooklyn, di Rochester l'anno scorso;

so; i moti di Los Angeles, di Chicago, di Springfield quest'anno.

E quando succedono le rappresaglie, la gente per bene si lascia a sua volta prendere dal panico. Dicevano i giornali che nei giorni terribili dello scorso agosto gli abitanti bianchi di Los Angeles erano corsi in massa a comperare armi per difendersi, e che in attesa di essere attaccati sparavano di notte contro la prigione municipale dove la polizia ammucciava le migliaia di arrestati negri!

E mentre le autorità politiche mobilitavano un vero e proprio esercito, i capi del movimento "pacifista" si univano al coro delle condanne e delle scomuniche contro gli insorti che erano ricorsi alla violenza, che il governo doveva necessariamente reprimere con tanto maggiore violenza. Le cronache non dicono ancora quanto selvaggia sia stata o sia per essere la repressione. Ma quei 35 morti, tutti negri all'intuori di uno, e quei 900 feriti, nella loro grandissima maggioranza negri, non lasciano dubbi sulla unilateralità delle armi e del loro uso.

Certo è che non dovrebbe esservi bisogno di ricorrere alla distruzione e all'incendio ed al massacro per aprire gli occhi all'ingiustizia flagrante che spinge intere popolazioni alla disperazione. Ma se la società in cui viviamo non conosce altro modo per cercar di mettervi riparo, chi oserà pretendere che la rivolta delle vittime abbia cessato di essere salutare?

La religione di stato

Luigi Rignano commenta, nell'"Incontro" del mese di Giugno, la sentenza con cui la Corte Costituzionale della Repubblica di San Giovanni in Laterano ha giudicato compatibili con la Costituzione gli articoli da 402 a 406 del Codice Penale fascista, e definisce assurdo quel giudizio.

Non c'è veramente molto da stupirsi. La magistratura italiana ha passato lo spolverino su tutte le infamie del regime fascista ed occorrerebbe un prodigio perché andasse a cercare le ragioni che rendono assurdo l'articolo 7 della Costituzione e più ancora gli articoli 402-406 del Codice fascista che consacra la supremazia del Vaticano sullo stato e sul popolo italiano. La magistratura italiana ignora che la legge dice quel che i magistrati leggono in essa e che la sua interpretazione della legge fatta dal potere legislativo ed applicata dall'esecutivo, deve essere indipendente da entrambi. Per tradizione, per educazione, per pigrizia, essa considera il potere giudiziario subordinato al legislativo, ed entrambi subordinati al potere esecutivo. E poiché i governanti e i legislatori hanno creduto opportuno di conservare la finzione monarchica della "religione ufficiale dello stato" e l'iniquità dei privilegi speciali di cui la circonda il Codice Penale fascista, i giudici della Corte Costituzionale fanno conto di credere di essere impotenti — o non qualificati — a dire e dimostrare che la finzione monarchica non ha nessuna ragione di esistere dopo la scomparsa, anzi l'abolizione plebiscitaria del monarcato, e gli articoli 402-406 del codice fascista puntellano un fantasma che logicamente non esiste. Giacché se la religione dello stato poteva essere comprensibile quando lo stato si concretava nella persona vivente del re, diventa un non senso quando il re è scomparso, e gli è succeduto un regime democratico nel quale la

PICCOLA POSTA

BABYLON, N.Y. N. A. — Grazie del ritaglio. Quella è una specialità dei religiosi, ai quali è grato disturbare il prossimo a qualunque ora ed in qualunque luogo impunemente, con le loro storie e si scandalizzano poi se qualcun altro rivendica il diritto di esporre le proprie opinioni in contrario, anche se in forme infinitamente più rispettose della libertà e del diritto altrui. Di nuovo grazie per l'interessamento e senza il ritardo. Saluti.

sovranità sta nel popolo e la religione non dovrebbe essere che affare personale di ciascuno dei suoi componenti.

Scrivo giustamente il Rignano, dopo aver citato l'articolo 402 del Codice Penale fascista che prevede e punisce il reato di vilipendio della religione dello Stato:

"La qualificazione "dello Stato" stupisce ed umilia chi abbia spirito moderno e liberale ed offende chi abbia sani e sinceri sentimenti religiosi: essa è un fantasma del medioevo ed esprime la volontà dello Stato di regolare (o dominare) non soltanto le azioni ma anche le coscienze, fa apparire la religione — anziché un sentimento intimo... — fa apparire la religione, dico, uno strumento amministrativo, burocratico, politico".

L'ignavia della magistratura alta e bassa, non scusa, meno ancora giustifica, la stupidità della maggioranza dei Costituenti che vollero incluso nella Carta costituzionale la sanzione dell'art. 7 ai patti fascisti del Laterano, né la perfidia delle legislature che si sono finora succedute al Parlamento della Repubblica, le quali, per interesse di casta o per viltà, persistono a mantenere in vita quel "fantasma medioevale" che è la finzione di una religione di stato ciò che costituisce nello stesso tempo un insulto all'idea della democrazia, alla coscienza e all'intelligenza degli italiani.

Cretini o malfattori, non dovrebbero essere tollerati dagli italiani.

Il monarcato

Da tre secoli il mondo occidentale moderno sta cercando di umanizzare l'istituzione monarchica circueudando i treni costituzionali. Tempo perso. La monarchia rimane quel che è sempre stata; tirannide, governo di conquista, nemica irriducibile del popolo che tiene sotto il giogo. Il solo esempio di monarchia apparentemente limitata — almeno da un secolo a questa parte — sembra essere l'inglese, che serve le caste privilegiate del regno, non se ne fa servire. Ma questa eccezione, se è eccezione, non fa che confermare la regola.

In Italia, in Germania, in Spagna, il monarca non si è mai rassegnato alle barriere costituzionali; ha sempre regnato per la "grazia di dio", e la volontà della nazione non s'è affermata che quando gli ha sferrato il calcio dell'asino. In Grecia, la monarchia compromessa irrimediabilmente col nazifascismo è stata restaurata dopo la seconda guerra mondiale mediante la violenza delle armi inglesi del generale Scobie e gli intrighi americani del generale Van Fleet. E sta ora cercando di salvarsi facendo strage delle popolazioni che da oltre un mese vanno gridando per le strade e per le piazze la loro protesta e la loro rampogna.

Come nelle altre monarchie costituzionali, si suol dire in Grecia che il re regna, non governa. Ma quando lo scorso luglio il capo del ministero costituzionale in carica, Giorgio Papandreou, decise di congedare certi generali e ammiragli che gli sembravano poco rispettosi del governo parlamentare, re Costantino, invece di lasciare il compito di risolvere la questione al parlamento, mise alla porta il Papandreou con tutti i suoi ministri, come se fossero un branco di servitori del suo palazzo. E nominò capo del nuovo governo un suo fedele cortigiano.

Se non che, la popolazione incominciò a tumultuare per le strade della capitale protestando contro l'arbitrio regio e il parlamento negò al ministero messo insieme dall'arbitrio del re la sua fiducia.

Non rimanevano che due vie: o affidare la soluzione del dissidio alle armi dell'esercito e della marina, o arrendersi alla piazza ed alla demagogia del ministro arbitrariamente congedato. Il re ne ha scelto una terza dividendo l'opposizione parlamentare e dando l'incarico di formare il nuovo ministero ad un ex-sostenitore di Papandreou disposto a governare con i voti dei deputati ligi al re fedifrago.

Papandreou sarà poco di buono dal momento che ha in passato consentito a governare nel nome di un monarca di quella specie. Ma ha fatto in Grecia, nel 1964, quel che in Italia, nel 1922, né Facta né altri giurati a difendere la costituzione ebbero il coraggio nemmeno di tentare.